

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Quaderni

della Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Torino 2015

30

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia del Piemonte
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145
E-mail sar-pie@beniculturali.it

Direttore della Collana

Egle Micheletto - *Soprintendente per l'Archeologia del Piemonte*

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino Gambari
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto
Matilde Borla

Coordinamento

Marica Venturino Gambari

Comitato di Redazione

Valentina Barberis
Francesca Restano
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

Agit Mariogros Industrie Grafiche - Beinasco (TO)

La redazione di questo volume è stata curata da Valentina Barberis, Francesca Restano e Amanda Zanone con la collaborazione di Maurizia Lucchino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata, metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della
 Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://archo.piemonte.beniculturali.it>

© 2015 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Soprintendenza Archeologia del Piemonte
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino

Notiziario

Schede di:

Valentina Barberis, Federico Barello, Alberto Crosetto, Luisa Ferrero, Francesca Garanzini, Simone Giovanni Lerma, Egle Micheletto, Elisa Panero, Luisella Pejrani Baricco, Alessandro Quercia, Stefania Ratto, Francesca Restano, Deborah Rocchietti, Francesco Rubat Borel, Giuseppina Spagnolo Garzoli, Sofia Uggé, Marica Venturino Gambari
Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Neva Chiarenza
Soprintendenza Archeologia della Liguria

Julie Arnaud, Marta Arzarello, Claudio Berto, Fabio Buccheri, Anna Iliana Casini, Juan Manuel López-García, Elisa Luzi, Carlo Peretto, Maurizio Zambaldi
Dipartimento di Studi Umanistici - Laboratorio TekneHub - Università degli Studi di Ferrara

Enrico Collo, Michele Piazza
Dipartimento di Scienze della Terra dell'Ambiente e della Vita - Università di Genova

Davide Berté
Dipartimento di Scienze della Terra - Sapienza Università di Roma

Evdokia Tema
Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di Torino

Fabio Dalmasso, Paolo de Vingo, Diego Elia, Anna Gattiglia, Valeria Meirano
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino

Francesco Brigadeci
Corso di Laurea a ciclo unico in Conservazione e restauro dei beni culturali - Università degli Studi di Torino

Enzo Ferrara
Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica (INRIM) - Torino

Diego E. Angelucci
Dipartimento di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Trento

Stefano Leardi
Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari - Venezia & Memento - Archeologia e servizi per i beni culturali - Biella

Pierre Pétrequin
CNRS - Laboratoire de Chrono-environnement - Université de Franche Comté - Besançon

Marie Besse, Stefano Viola
Laboratoire d'archéologie préhistorique et anthropologie - Institut F.-A. Forel - Sciences de la Terre et de l'environnement - Université de Genève

Pierre Camps, Thierry Poidras
Géosciences - Université de Montpellier 1

Sandro Caracausi, Sara Daffara
International Doctorate Quaternary and Prehistory - Universitat Rovira i Virgili - Tarragona

Gabriele Luigi Francesco Berruti
Department of Geology - Universidade de Tras-os-Montes e Alto Douro & Instituto Politecnico de Tomar

Francesco Carrer
Department of Archaeology - University of York

Alberto Bacchetta
Museo Civico Archeologico - Acqui Terme

Elena Poletti Ecclesia
Civico Museo Archeologico - Mergozzo

Luca Scoz
Muse - Museo delle Scienze - Trento

Silvia Sandrone
Musée Départemental des Merveilles - Tende

Maurizio Rossi
Antropologia Alpina - Torino

Giulia Berruto
Associazione Culturale 3P-Progetto Preistoria Piemonte - San Mauro Torinese

Valentina Parodi, Eleonora Torre
Aran Progetti s.r.l. - Genova

Carla Manganelli, Raimondo Prospero, Emilio Riccino, Piera Terenzi
Arkaia s.r.l. - Genova

Piero Borgarelli, Mario Cavaletto, Giuliana Negro, Anna Passoni
Co.r.a. soc. cooperativa - Torino

Laura Maffeis
Cristellotti & Maffeis s.n.c. - Costigliole Saluzzo

Francesca Bosman
GEA S.A.R.T. s.a.s. - Torino

Silvia Gatti, Margherita Roncaglio
Lo Studio s.r.l. - Alessandria

Micaela Leonardi, Marco Subbrizio
Studio Marco Subbrizio - Torino

Manuela Meloni, Frida Occelli
Studium s.n.c. - Torino

Michela Babbini, Francesca Bergamaschi, Nicoletta Bianchi, Paola Comba, Antonella Gabutti, Roberta Gianadda, Anna Lorenzatto, Caterina Ottomano, Roberto Sconfienza, Chiara Spinazzi-Lucchesi
Collaboratori della Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Provincia di Vercelli

Bianzè

Ritrovamenti in centro storico

Elisa Panero

Le attività di manutenzione e sostituzione delle condotte dell'acquedotto comunale, a opera di Atena S.p.A., hanno consentito di svolgere circoscritti saggi archeologici di approfondimento della fisionomia di Bianzè nell'angolo nord-ovest del centro, tra corso Italia e via G. Marconi, e in via Tabbi, di fronte al vialetto di accesso alla chiesetta dedicata alla Vergine Annunziata (assistenza archeologica condotta da Intercultura di D. Casagrande, con responsabile di cantiere F. Pistan, rilievi di N. Pozzato). Se i rinvenimenti di ambito per lo più funerario (cfr. *Bianzè, via Cese* 2003; vd. anche VIALE 1971, p. 53) confermano una frequentazione già in epoca romana nel territorio, dati più consistenti dell'insediamento (menzionato la prima volta nel 1159 e annoverato tra i possedimenti del monastero di S. Genuario di Lucedio) (PANERO 1985, p. 13; SOMMO 1992, pp. 114-115 e relativa bibliografia) iniziano a delinearsi per le epoche medievale e moderna.

In particolare, lo scavo tra corso Italia e via G. Marconi, ha messo in evidenza una poderosa struttura muraria (uuss 9 e 9bis) orientata est-ovest, da cui si dirama ortogonalmente un'altra struttura in direzione sud, a essa legata. L'us 9 costituisce la parte superiore della struttura, legata con malta giallo-ocra, mentre us 9bis, la parte inferiore, che impiega mattoni di dimensioni 30-31x12x6,5-7 cm. Lo spessore della cortina è di ca. 1,25 m. Le uuss 9-9bis possedevano un prospetto a vista lungo il lato settentrionale, mentre lungo il lato interno, l'angolo



Fig. 159. Bianzè. Particolare della città (da *Carta topografica delle Comuni di Cigliano, Saluggia, Livorno, Bianze* 1819).

tra i due setti murari ha un profilo ben definito, ma non necessariamente a vista. Le uuss 9-9bis sono state intaccate nel secolo scorso a nord-est da un pozzetto fognario (us 24), oltre che dalla cameretta in calcestruzzo dell'acquedotto (us 3), che ha asportato la porzione di muratura al centro dell'area di scavo, e dallo scasso (us 23), dovuto a una delle tubazioni dell'acquedotto. L'us 23 taglia due livelli che sigillano us 9: si tratta di uno strato di limo sabbioso grigio chiaro e ghiaia (us 21) e di uno strato di limo sabbioso bruno chiaro con ghiaia e frammenti laterizi (us 22), che sigilla direttamente la rasatura di us 9. Inferiormente, us 23 taglia anche un deposito di limo argilloso ocra (us 8), addossato internamente a us 9. Proseguendo verso la sezione sud-ovest/ovest, si individuano una serie di livelli: al di sotto di us 1, uno strato argilloso grigio verde (us 13), forse coperto da un'inghiaia. L'us 13 copre un livello di tritume di laterizi (us 14), che sigilla un livello di sabbia grigia (us 15), probabilmente analogo a us 21; al di sotto, un livello di limo (us 16), forse analogo a us 22, che copre un altro strato di tritume di laterizi e sabbia (us 17), a sua volta ricoprente un potente livello con macerie (us 18), posto sulla rasatura di us 9. Alla base dello scavo, troviamo un riporto di limo sabbioso con grumi di malta e frammenti laterizi (us 20), che si addossa al prospetto di us 9bis. Verso nord, i livelli uuss 13-18 sono tagliati dalla prosecuzione a nord-ovest di us 23 (us 19).

Sulla base del modulo dei laterizi, la struttura sembra potersi ricondurre alla cinta muraria di *Blanzate* o *Blanzay*: in particolare us 9bis andrebbe ascritta a una prima fase, tra XIII e XVI secolo. Non è possibile tuttavia stabilire, vista l'esiguità del sondaggio, se i due momenti costruttivi siano connessi a due fasi edificatorie fra loro consequenziali o a un effettivo rifacimento. Va ricordato comunque che le fonti parlano di una parziale distruzione e successiva riparazione delle mura in seguito al contendersi della piazzaforte tra i marchesi del Monferrato e i Visconti di Milano, ma si potrebbe inquadrare l'azione anche in un momento successivo alle lotte fra signorie nel corso del Quattrocento (*Pianta della città di Bianzè* secolo XVI; vd. anche PANERO 2014, pp. 385-399).

Tale riedificazione potrebbe essere testimoniata da us 9, parte superiore della struttura, in uso an-

cora durante il XIV secolo. L'us 8, potrebbe rappresentare un terrapieno in fase con la ricostruzione delle mura (us 9).

Altrettanto difficile risulta inquadrare cronologicamente l'abbattimento delle mura (se in connessione agli eventi suddetti o all'annessione sabauda) e anche l'us 20, colmatura del fossato esterno: dalla cartografia storica (carta del 1743 conservata nell'Archivio Comunale e *Carta topografica delle Comuni di Cigliano, Saluggia, Livorno, Bianze* 1819), infatti, il fossato scorreva poco a nord delle

mura, in corrispondenza di vicolo Privato (fig. 159). L'us 20 è poi ricoperta dalle uuss 12-18 che ricoprono anche la rasatura di us 9. Successivamente, durante l'età moderna e contemporanea, la linea delle fortificazioni medievali è annullata da un transito stradale lungo l'attuale via Marconi, testimoniato da una serie di livelli successivi (uuss 13, 14, 15, 16, 17), che sormontano chiaramente le strutture demolite (uuss 21, 22), salendo lievemente in senso nord-ovest/sud-est, proseguendo in direzione della vecchia strada di *via Nova*, verso Ronsecco e Tricerro.

Fonti storiche e archivistiche

Bianzè, via Cese 2003. Archivio della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, sezione relazioni di scavo, fald. VC/22, *Bianzè, via Cese, lotti I-II-PEP*.

Carta topografica delle Comuni di Cigliano, Saluggia, Livorno, Bianze 1819. *Carta topografica delle Comuni di Cigliano, Saluggia, Livorno, Bianze, Borgo di Alice, Maglione, Moncrivello, Villareggia, e Rondissone; riconosciuta sul terreno e disegnata nel 1819 dal Cap. Riccio del Corpo dello Stato Maggiore Generale. Con una relazione ed un quadro stati-*

stico, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, fondo Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Cigliano 30 A II Rosso, m. 1.

Pianta della città di Bianzè secolo XVI. *Tipo di Bianza del podestà Uberti. Pianta della città di Bianzè, con indicazione degli isolati e progetto di modifica di un tratto della fortificazione*, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, fondo Carte topografiche e disegni, Disegni Monferrato Feudi per A e B, Bianzè, m. 7.

Bibliografia

PANERO F. 1985. *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII)*, in *Bollettino storico vercellese*, 24, pp. 5-28.

PANERO F. 2014. *Patti agrari e strutture poderali nel basso Vercellese (secoli XIV e XV)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del sesto congresso storico vercellese, Vercelli 22-24 novembre 2013*, a cura di A. Barbero, Vercelli (Biblioteca storica vercellese, 6), pp. 385-399.

SOMMO G. 1992. *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. I. Basso Vercellese. Vercellese occidentale*, Vercelli.

VIALE V. 1971. *Vercelli e il vercellese nell'antichità. Profilo storico, ritrovamenti e notizie*, Vercelli.

Borgosesia, Monte Fenera. Grotta dell'Eremita

Le campagne di scavo 2013 e 2014

Marie Besse - Stefano Viola

A seguito dei promettenti sondaggi stratigrafici effettuati nella Grotta dell'Eremita durante l'estate 2012, il Laboratoire d'archéologie préhistorique et anthropologie de l'Institut Forel ha intrapreso un'attività di scavo archeologico estensivo in regime di concessione valida sino al 2015. L'intervento è stato finalizzato a scavare e documentare la storia umana e geologica del riempimento almeno sino al primo, chiaro livello archeologico individuato durante le verifiche stratigrafiche e attestante una qualche occupazione nella piena età del Bronzo (BESSE - VIOLA 2013a per la descrizione dei lavori 2012; BESSE - VIOLA 2013b per la descrizione dei lavori 2013, inquadramento del sito e storia degli studi). Il progetto di ricerca prevede la collaborazione tra diverse istituzioni partner, ognuna con uno

specifico ruolo in funzione del proprio settore di specializzazione: l'Université de Genève - Faculté des sciences - Section des sciences de la Terre et de l'environnement - il Laboratoire d'archéologie préhistorique et anthropologie de l'Institut Forel, come direzione dei lavori e per lo studio tecnotipologico del corpus dei materiali rinvenuti; l'Université de Genève - Faculté des sciences - Section des sciences de la Terre et de l'environnement - Institut des Sciences de l'Environnement de l'Institut Forel per lo studio geologico del riempimento (in corso); l'Université de Berne, Oeschger Centre for Climate Change Research & Institute of Plant Sciences e l'Université Laval à Québec, per lo studio dei pollini e per le ricostruzioni paleoambientali (in corso); il Musée de Préhistoire de l'Aven d'Orgnac,

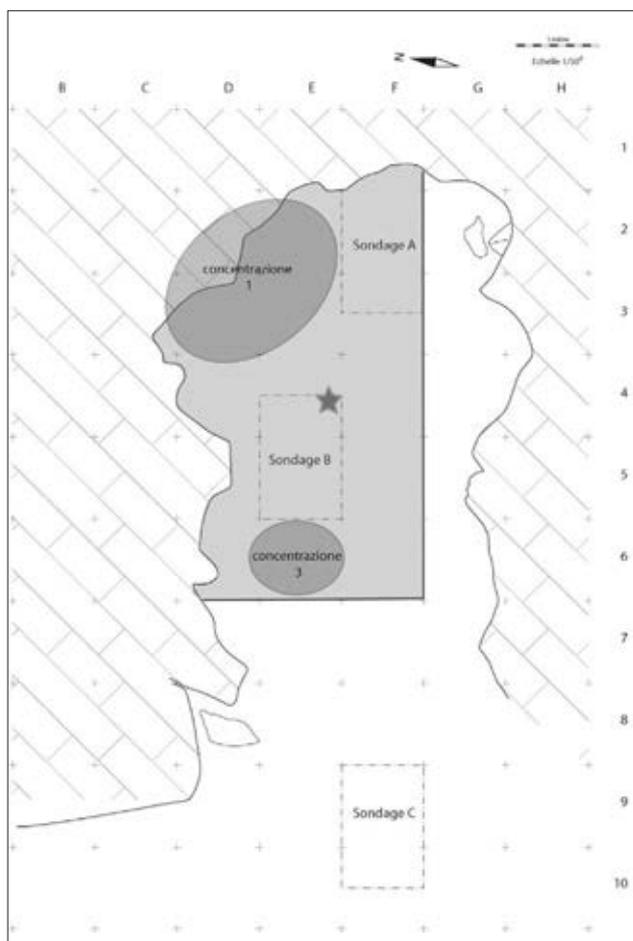


Fig. 160. Borgosesia, Monte Fenera. Grotta dell'Eremita. Planimetria del sito con localizzazione dei sondaggi del 2012 e dei limiti attuali dello scavo. Sono indicate le concentrazioni dei materiali e la posizione degli elementi di ornamento, segnalata dalla stella (elab. C. von Tobel).

per lo studio dei reperti litici; l'Université de Bourgogne, Dijon, per lo studio archeometrico dei reperti metallici (in corso). Durante lo scavo l'insieme dei sedimenti è stato setacciato ad acqua e tutti gli oggetti rinvenuti sono stati registrati secondo gli assi x, y, z; gli stessi sono stati lavati, siglati e depositati al Museo di Archeologia e Paleontologia "Carlo Conti" di Borgosesia.

Le campagne di scavo estensivo hanno operato esclusivamente all'interno della cavità, interessando una superficie totale di ca. 14 m² con una profondità varia a seconda dei settori. Alla fine dell'ultima campagna si è raggiunta la quota di -120 cm dal livello della superficie nella banda F, di -220 cm nei quadrati D ed E e di -280 cm nei quarti di metro E4b ed E5d. Lo scavo ha restituito un numero significativo di reperti, in totale oltre 1.500 elementi: alcuni metallici, tra cui elementi di ornamento e una punta di freccia, centinaia di frammenti ceramici di cui numerosi diagnostici e in diversi casi combacianti

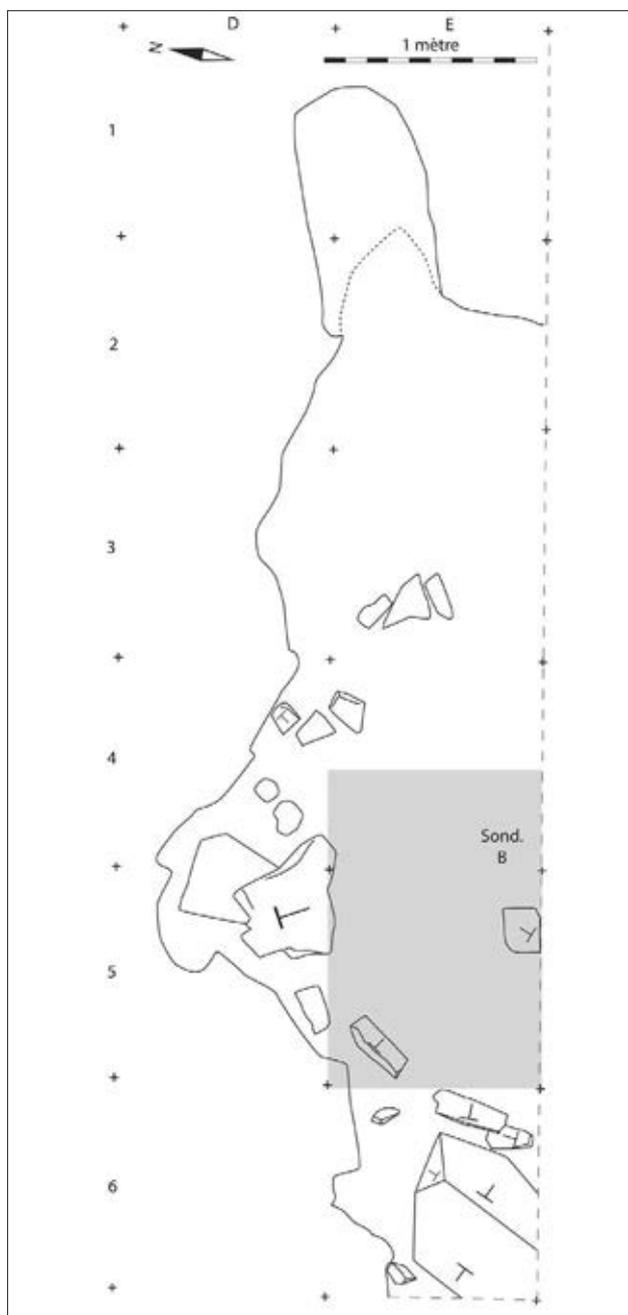


Fig. 161. Borgosesia, Monte Fenera. Grotta dell'Eremita. Planimetria di una superficie di scavo del 2013. Il rilievo riporta il profilo della parete con l'indicazione della nuova sala, le principali lastre formanti il cerchio di pietre e la localizzazione del sondaggio B della campagna di scavo 2012 (elab. S. Viola).

tra loro, rari elementi di industria litica, numerosi frammenti ossei in parte determinabili (di cui alcune decine con evidenti tracce di alterazione termica), vari frammenti di denti.

Il materiale archeologico è concentrato principalmente in tre zone distinte: al fondo della grotta (quadrati C3-4, D2-3, E2-3), al fondo del sondag-

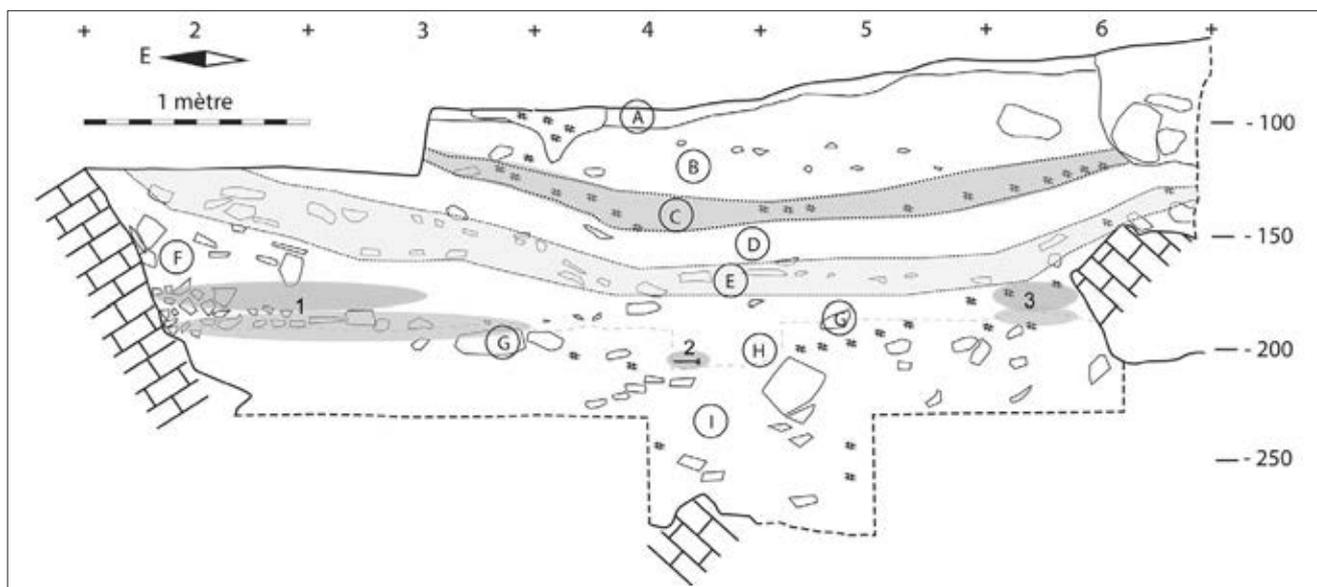


Fig. 162. Borgosesia, Monte Fenera. Grotta dell'Eremita. Sezione longitudinale (est-ovest, 1/6-F/G) dello scavo con rilievo del 2014; le ellissi numerate indicano le concentrazioni di materiali archeologici (elab. S. Viola).

gio B del 2012 (quadrato E4) e sul lato occidentale del limite di scavo (quadrati D5-6, E5-6) (fig. 160). Tali concentrazioni potrebbero essere in relazione con una possibile struttura, composta da pietre disposte a cerchio, apparsa sull'attuale fondo dello scavo. Se si escludono gli elementi di parure che sono al centro della struttura, tutto il resto dei rinvenimenti è sempre localizzato all'esterno di essa, quasi a rispettarne la superficie (fig. 161).

Tutti i diversi aspetti legati alla lettura del riempimento, con particolare attenzione alle modalità di formazione, sono ancora in corso di studio, ma è comunque possibile affermare che allo stato attuale delle indagini le osservazioni stratigrafiche sono conformi con quanto riportato in precedenza (BESSE - VIOLA 2013a). Coperta dal livello di calpestio attuale (A in fig. 162), la parte sommitale del riempimento è composta da uno strato argilloso di accumulo naturale (B) a cui segue un livello carbonioso con numerosi clasti centimetrici e decimetrici con andamento *en cuvette* interpretabile come un antico livello di pavimento della grotta (C). Scendendo nella successione, nella parte centrale, troviamo un riempimento naturale a forte componente argillosa, estremamente omogeneo (D); al suo interno è presente uno straterello con diversi clasti e lastre in roccia calcarea (E). Tutta la parte centrale è quasi completamente sterile dal punto di vista archeologico e sigilla le prime consistenti tracce antropiche in corrispondenza dei sedimenti argillosi-sabbiosi della parte basale. Nei quadrati E2-3, D2 vi è un grosso accumulo di

clasti calcarei (F), forse intenzionale, frammisto a numerosi resti archeologici e a carboni (la grotta continua nei quadrati E-D1 con quella che sembra essere una nuova sala, si veda fig. 161), mentre nei quadrati D4-5 e E3,5 è presente un cerchio a lastre di arenaria (G) che si sviluppa verso il sondaggio B. Al suo interno il sedimento è più carbonioso e meno compatto e i reperti sono rarissimi (H). Nei quadrati D4, E5-6 sono stati rinvenuti diversi frammenti ceramici, ossei e alcuni metallici. Nella porzione inferiore (I) i reperti sono sempre più rarefatti sino a sparire al tetto di uno strato argilloso/sabbioso di colore più chiaro (fig. 162).

Nel quadro di una tesi di master (DERENNE in corso) è iniziato lo studio tecnotipologico dei reperti ceramici che ha già consentito la ricostruzione di altri profili completi che vanno ad aggiungersi a quelli pubblicati in precedenza e a cui si rimanda per la descrizione dei reperti e le prime attribuzioni cronologiche (BESSE *et al.* 2014).

In conclusione la Grotta dell'Eremita conserva un deposito intatto, sigillato da almeno 100 cm di riempimento argilloso povero in senso archeologico, ma che lascia intravedere almeno due livelli distinti e successivi al Bronzo Recente. Il sito ha restituito numerosi reperti che attestano almeno due occupazioni: una più antica attribuibile al Bronzo Medio e una più tarda collocabile nel Bronzo Recente. La distribuzione spaziale dei reperti, la presenza di elementi di prestigio e la possibile struttura a cerchio di pietre solleva stimolanti interrogativi sulla modalità di utilizzo della grotta.

Anche se la funzione della Grotta dell'Eremita è ancora incerta, alcune prime indicazioni provenienti dallo studio tecnotipologico dell'insieme ceramico sopra menzionato sembrano suggerire di poter escludere una modalità legata all'insediamento abitativo.

Ci teniamo a ringraziare vivamente le Istituzioni e tutte le persone che hanno permesso le diverse attività archeologiche a partire dal 2012: Université de

Genève, Faculté des sciences, Section des sciences de la Terre et de l'environnement, Institut Forel, Laboratoire d'archéologie préhistorique et anthropologie; Soprintendenza Archeologia del Piemonte; Comune di Borgosesia; Museo di Archeologia e Paleontologia "Carlo Conti" di Borgosesia; Parco naturale del Monte Fenera; Fondation Ernst et Lucie Schmidheiny; Donatrice privata (CP), Genève; Associazione "I Terrieri" di Bettole, Borgosesia; Associazione Amici del Museo; tutti "gli amici" di Borgosesia.

Bibliografia

- BESSE M. - VIOLA S. 2013a. *Borgosesia, Monte Fenera. Grotta dell'Eremita. Primi sondaggi in una grotta archeologicamente inedita*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 297-299.
- BESSE M. - VIOLA S. 2013b. *Gli scavi dell'Università di Ginevra alla Grotta dell'Eremita sul Monte Fenera a Borgosesia*, in *De valle Sicida*, 23, pp. 7-20.
- BESSE M. *et al.* 2014. BESSE M. - VIOLA S. - CATTIN F. - VON TOBEL C., *La grotte de l'Eremita au Monte Fenera*

(Vercelli, Italie: nouvelles découvertes du Bronze moyen, in *De l'âge du Fer à l'usage du verre. Mélanges offerts à Gilbert Kaenel, dit «Auguste», à l'occasion de son 65e anniversaire*, a cura di J. Bullinger - P. Crotti - Cl. Huguenin, Lausanne (Cahiers d'archéologie romande, 151), pp. 291-296.

DERENNE E. in corso. *La céramique bronze moyen de la grotte de l'Eremita (Vercelli, Italie): typologie et technologie*, Tesi di master, Université de Genève, Laboratoire d'archéologie préhistorique et anthropologie de l'Institut Forel.

Borgosesia, Monte Fenera

L'occupazione musteriana della grotta della Ciota Ciara, nuovi dati dalla campagna di scavo 2014

Diego E. Angelucci - Julie Arnaud - Marta Arzarello - Gabriele Luigi Francesco Berruti - Giulia Berruto - Davide Berté - Claudio Berto - Fabio Buccheri - Anna Iljana Casini - Sara Daffara - Elisa Luzi - Juan Manuel López-García - Carlo Peretto - Maurizio Zambaldi

Introduzione

Nel 2014 l'Università degli Studi di Ferrara, per concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia del Piemonte, ha ripreso le ricerche sistematiche presso la Grotta della Ciota Ciara (ARNOUD *et al.* 2014; ARZARELLO *et al.* 2012a; 2012b; 2013; DAFFARA *et al.* 2014).

Le sei campagne di scavo condotte dal 2009 al 2014 hanno permesso di mettere in luce una sequenza stratigrafica con una potenza di ca. 1,60 m nella zona atriale della grotta. Le unità stratigrafiche finora indagate sono state identificate come 13, 14, 15, 103 e 140. Durante la campagna di scavo 2014 sono stati raggiunti due importanti obiettivi: la revisione della stratigrafia messa in luce durante le campagne precedenti e l'inizio dell'indagine dell'us 15.

Fauna e ricostruzione paleoambientale

L'insieme faunistico è dominato da *Ursus spelaeus*. La specie *Ursus arctos* è più abbondante negli strati superficiali e diventa meno rappresentata scendendo nella sequenza stratigrafica. Altri carni-

vori rinvenuti nel sito sono *Panthera leo*, *Panthera pardus*, *Lynx lynx*, *Canis lupus*, *Vulpes vulpes*, *Meles meles*, *Martes martes*. La presenza della martora è un indicatore di ambiente forestale. Gli ungulati sono meno rappresentati e si può notare un leggero incremento nel numero dei resti scendendo verso gli strati più profondi. Tra le specie presenti vi sono: *Rupicapra rupicapra*, *Cervus elaphus*, *Stephanorhinus* sp. e *Bos* sp. Contrariamente a quanto segnalato in precedenza (ARNOUD *et al.* 2014) non è confermata la presenza dell'istrice; i resti attribuiti a questa specie sarebbero da riferire invece a *Marmota marmota*, animale che testimonia un ambiente più aperto.

L'analisi dei micromammiferi ha permesso di attribuire i livelli indagati a un momento temperato del MIS 5 (70-80 Ka) sulla base della presenza di specie indicatrici di un clima relativamente temperato e di *Pliomys coronensis* (DAFFARA *et al.* 2014). Durante la deposizione dell'us 14 sembra che le condizioni climatiche fossero leggermente più aride rispetto a quelle dedotte dallo studio dell'us 13. Sono infatti presenti, in percentuali piuttosto elevate, specie di ambiente aperto come *Microtus arvalis* e *Microtus (Terricola) multiplex-subterraneus*. In questo conte-

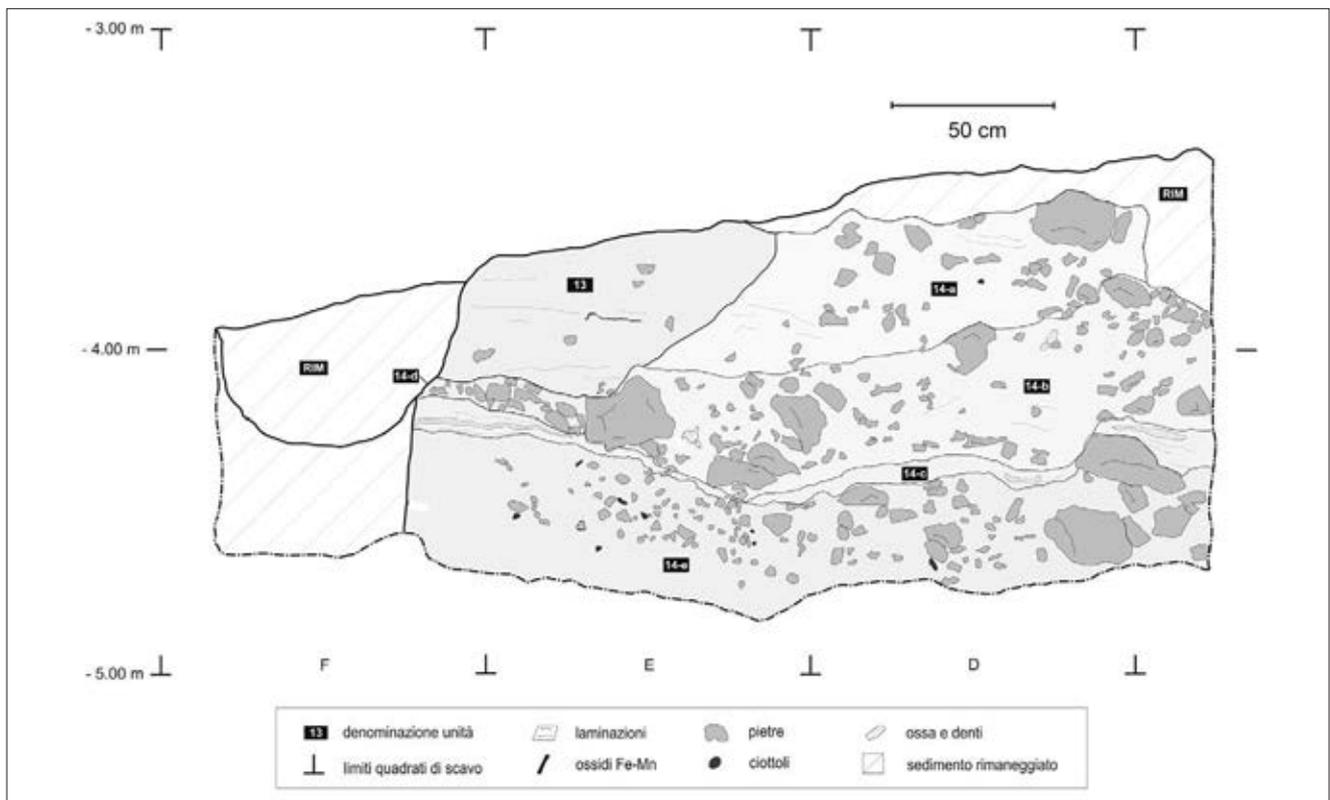


Fig. 163. Borgosesia, Monte Fenera. Grotta della Ciota Ciara. Settore "atrio": sezione stratigrafica nord.

sto è da segnalare anche un resto di *Cricetus cricetus*. La specie *Clethrionomys glareolus*, che attualmente vive nel sottobosco, continua comunque a essere dominante all'interno di un complesso faunistico ricco, a indicare la presenza di ambienti forestati non molto dissimili dall'attuale.

Le industrie litiche

Le industrie litiche sono confezionate principalmente con materie prime locali di media qualità: selce, spongolite e quarzo pegmatitico. Le catene operative sono corte, in relazione alla qualità mediocre delle materie impiegate, ma mostrano tutte le caratteristiche tipiche di un'industria musteriana. L'insieme litico appare dominato da una scheggiatura opportunista (cfr. S.S.D.A., FORESTIER 1993), seguita dai metodi discoide e Levallois (BOËDA *et al.* 1990). I ritoccati non sono molto frequenti e principalmente costituiti da raschiatoi, incavi e denticolati.

Le industrie litiche dell'us 15 testimoniano un incremento dell'uso di materie prime di buona qualità di provenienza alloctona, fenomeno già precedentemente individuato alla base dell'us 14 (ARNOUD *et al.* 2014; ARZARELLO *et al.* 2012a; 2012b; 2013; DAFFARA *et al.* 2014).

I dati scaturiti sia in corso di scavo sia nel corso dell'analisi dei materiali hanno permesso di confermare le precedenti osservazioni, di sottolineare una probabile intensificazione dell'occupazione della grotta e di fornire nuovi e interessanti dati inerenti il comportamento di *Homo neanderthalensis*.

La sequenza stratigrafica

La stratigrafia indagata nelle campagne recenti alla Ciota Ciara occupa la zona atriale della cavità (cd. settore "atrio"), a valle del muro di protezione. Alle spalle di questa posizione si congiungono due rami della grotta, il maggiore proveniente circa da nord/nord-est, il secondo proveniente circa da sud-ovest e più limitato dimensionalmente. Entrambe le diramazioni sono tuttora oggetto di scorrimento idrico in corrispondenza di precipitazioni significative.

La successione visibile rappresenta la porzione medio-bassa di una sequenza la cui parte superiore è stata rimossa dagli scavi precedenti.

Sono state rilevate e descritte secondo criteri geoarcheologici le sezioni stratigrafiche visibili. Durante lo scavo sono state distinte due unità principali, le uuss 13 e 14 (fig. 163).

L'us 13 ha tessitura franco-limosa, colore marrone scuro e contiene poche pietre (prevalentemente frammenti di dolomia), spesso alterate; presenta laccature di Fe-Mn e contiene moderata componente organica. Il suo limite inferiore, poco distinto, fa da transizione alla sottostante us 14.

L'us 14 si caratterizza per la giustapposizione di più litofacies con quantità variabili di clasti grossolani caratterizzati da alterazione differenziale, inglobati in matrice franco-limosa da rosso-giallastra a marrone scuro, con intercalazioni di lenti trattive composte da limo e sabbia.

Verso ovest le due unità sono tagliate dall'us 103, struttura negativa di geometria ancora incerta, riempita da breccia a supporto clastico in matrice franco-limosa marrone scuro, con abbondanti ossa.

L'osservazione geoarcheologica rivela che la successione è formata da sedimenti accumulati per effetto di azioni alluvionali, gravitative e miste provenienti dall'interno della grotta: non si tratta quindi di una successione propriamente atriale, ma del risultato di meccanismi di trasporto di materiale in uscita dalla cavità.

I sedimenti sono organizzati secondo un'architettura complessa, con elevata variabilità laterale e presenza di discontinuità; questo assetto sembra legarsi alla configurazione dell'atrio, dove l'affioramento del substrato all'altezza della fila 1-2 forma una sorta di 'diga' naturale, impedendo il drenaggio delle acque superficiali e determinando le caratteristiche geometriche delle unità affioranti.

La composizione dei sedimenti indica che le fonti di approvvigionamento degli stessi sono da ricercarsi nelle dolomie di substrato (Formazione Dolomia di S. Salvatore), nei sedimenti preesistenti all'interno della grotta e nei suoli preesistenti sviluppati all'esterno. I sedimenti sono infatti composti da dominanti frammenti di dolomia e da occasionali frammenti di altre rocce (rare arenarie di colore rosa e i cd. ciotoletti esotici, vd. FANTONI - FANTONI 1991). La matrice, prevalentemente limosa e con quantità variabili (ma comunque limitate) di argilla e sabbia, contiene peraltro mica, forse indizio di una parziale provenienza da suoli o sedimenti alimentati dalle arenarie della Formazione di S. Quirico, anche se non sembrano essere presenti clasti delle stesse arenarie o altri componenti derivanti dal loro rimaneggiamento (quali granuli di quarzo, abbondanti in questa formazione).

Le evidenze correlate all'azione dei processi post-deposizionali sono scarse e includono laccature di Fe-Mn (ben sviluppate sui frammenti ossei), concentrazioni di Fe-Mn nel sedimento, rivestimenti (forse argillosi) nel sedimento e rivestimenti fosfatici su alcune pietre.

Questi primi dati indicano che le uuss 13 e 14 si sono formate per effetto di processi di circolazione all'interno del sistema carsico sviluppato nella Dolomia di S. Salvatore, senza apparentemente coinvolgere le soprastanti Arenarie di S. Quirico, in una fase in cui la grotta funzionava verosimilmente come risorgenza carsica, facente parte di un sistema carsico già ben sviluppato, con circolazione d'acqua a pelo libero e in condizioni vadose (perlomeno in questo settore). Questo fa presupporre condizioni climatiche umide e non eccessivamente fredde durante la deposizione di queste unità.

La prosecuzione delle indagini geoarcheologiche e l'esecuzione di analisi consentiranno di dettagliare meglio questo quadro preliminare.

Conclusioni

La grotta della Ciota Ciara a Borgosesia rappresenta a oggi l'evidenza più completa e antica dell'occupazione preistorica del Piemonte e della vicina Lombardia.

L'approccio interdisciplinare adottato per l'analisi del contesto e dei reperti archeologici e paleontologici ha permesso di stabilire come l'occupazione della grotta sia variata nel corso del tempo, sia in termini di durata che di attività svolte. I reperti rinvenuti durante l'indagine dell'us 15 attestano come l'occupazione della grotta da parte dell'*Homo neanderthalensis* sia presente anche durante questa fase. Si tratta di un'occupazione intensa, di lunga durata, che ha probabilmente visto un'ampia differenziazione delle attività svolte. Ancora una volta è stato possibile confermare come, nella Grotta della Ciota Ciara, l'*Homo neanderthalensis* si sia adattato alle condizioni geografiche e ambientali peculiari e abbia adottato un comportamento tecnologico specifico in funzione delle caratteristiche fisiche delle materie prime disponibili: le strategie produttive individuate sono conformi a quelle di tutti i siti musteriani europei (BOËDA *et al.* 1990), ma le catene operative risultano essere più corte in funzione della materia prima e non di un comportamento tecnico povero come precedentemente ipotizzato (BATTAGLIA 1953; LO PORTO 1957).

Le ricerche presso la Grotta della Ciota Ciara sono state condotte grazie al supporto fondamentale sia del Comune di Borgosesia e, in particolare, del vice-Sindaco dott.ssa Alice Freschi, sia dell'ex Gruppo Speleologico di Borgosesia (GASB) e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia del Piemonte. Si ringraziano tutti coloro che hanno preso parte alle attività di scavo.

Bibliografia

- ARNOUD J. *et al.* 2014. ARNOUD J. - ARZARELLO M. - BERRUTI G. - BERRUTO G. - BERTÉ D. - BERTO C. - BUCCHERI F. - CASINI A. - DAFFARA S. - LUZI E. - LÓPEZ-GARCÍA J.M. - PERETTO C., *Borgosesia, Monte Fenera. Grotta della Ciota Ciara. Nuovi dati sull'occupazione musteriana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 204-206.
- ARZARELLO M. *et al.* 2012a. ARZARELLO M. - DAFFARA S. - BERRUTI G. - BERRUTO G. - BERTÉ D. - BERTO C. - PERETTO C., *Borgosesia, Monte Fenera. L'occupazione musteriana della grotta della Ciota Ciara*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 331-336.
- ARZARELLO M. *et al.* 2012b. ARZARELLO M. - DAFFARA S. - BERRUTI G. - BERRUTO G. - BERTÉ D. - BERTO C. - GAMBARI F.M. - PERETTO C., *The Mousterian settlement in the Ciota Ciara cave: the oldest evidence of Homo neanderthalensis in Piedmont (Northern Italy)*, in *Journal of biological research*, LXXXV, 1, pp. 71-76.
- ARZARELLO M. *et al.* 2013. ARZARELLO M. - DAFFARA S. - BERRUTI G. - BERRUTO G. - BERTÉ D. - BERTO C. - PERETTO C., *Borgosesia, Monte Fenera. Grotta della Ciota Ciara. Nuovi dati sull'occupazione musteriana e aspetti divulgativi*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 300-302.
- BATTAGLIA R. 1953. *Le ossa lavorate della caverna Pocala nella Venezia Giulia e il problema del Musteriano Alpino*, in *Bullettino di paleontologia italiana*, 63, pp. 5-15.
- BOËDA E. *et al.* 1990. BOËDA E. - GENESTE J.-M. - MEIGNEN L., *Identification de chaînes opératoires lithiques du Paléolithique ancien et moyen*, in *Paleo*, 2, pp. 43-80.
- DAFFARA S. *et al.* 2014. DAFFARA S. - ARZARELLO M. - BERRUTI G. - BERRUTO G. - BERTÉ D. - BERTO C. - CASINI A., *The Mousterian lithic assemblage of the Ciota Ciara cave (Piedmont, Northern Italy): exploitation and conditioning of raw materials*, in *Journal of lithic studies*, 1, 2, pp. 63-78.
- FANTONI E. - FANTONI R. 1991. *Geologia del Monte Fenera: ipotesi sulla genesi del sistema carsico*, in *De valle Sicida*, II, 1, pp. 19-20.
- FORESTIER H. 1993. *Le Clactonien: mise en application d'une nouvelle méthode de débitage s'inscrivant dans la variabilité des systèmes de production lithique du Paléolithique ancien*, in *Paleo*, 5, pp. 53-83.
- LO PORTO F.G. 1957. *Tracce del "Musteriano Alpino" in una grotta del Monfenera, presso Borgosesia*, in *Rivista di studi liguri*, XXIII, pp. 286-293.

Serravalle Sesia

Testimonianze di età romana dal territorio valsesiano

Elisa Panero

Nel settembre 2013, lungo le rive del fiume Sesia nel tratto a valle della passerella di Serravalle dove questo forma un isolotto allungato, è stato rinvenuto, a opera del fotografo dilettante G. Sacchiero, un frammento lapideo lavorato che è stato prontamente portato al Museo di Archeologia e Paleontologia "Carlo Conti" di Borgosesia, dove il personale volontario dell'Associazione Amici del Museo "Carlo Conti" ne ha dato immediata comunicazione alla Soprintendenza e provveduto alla prima conservazione.

L'analisi accurata del manufatto ha permesso di identificare il frammento, estremamente fluitato dall'azione prolungata ed erosiva del fiume, con il corpo (da metà del busto alle ginocchia), in marmo bianco a grana medio-fine, di una statuetta femminile panneggiata, conservata per un'altezza di ca. 20 cm.

La figura (inv. n. 95488) si presenta in piedi, con la gamba sinistra stante e la destra leggermente flessa. Il cattivo stato di conservazione non permette di ricostruire la parte superiore della statua, che risulta estremamente abrasa, così che non è possibile analizzare con precisione la posizione delle braccia, anche se la maggiore rifinitura del lato sinistro induce a ritenere che da questa parte il braccio fosse sollevato, mentre il braccio destro fosse disteso

lungo il fianco in posizione pertanto chiastica con le gambe. La figura è vestita con peplo con probabile *apoptygma* (non ben distinguibile per la corrosione



Fig. 164. Serravalle Sesia. Fronte e retro della scultura panneggiata (foto E. Panero).

dei lati, dove doveva avvenire la congiunzione tra i veli) e senza cintura, ampiamente panneggiato da pieghe che aderiscono alla gamba flessa, mettendo in evidenza, soprattutto nella parte anteriore, il corpo (fig. 164). Sul retro le pieghe si dispongono in maniera verticale e decisamente rigida (fig. 164).

Anche se lo stato di conservazione (soprattutto per la perdita della parte superiore del corpo nonché di qualsiasi attributo) e il fatto che si tratti di una riproduzione in piccolo (una probabile terzina, di altezza ricostruibile intorno ai 50-60 cm) rendono difficoltosa qualsiasi lettura dell'opera, il trattamento della veste e la posizione delle gambe trovano evidenti analogie con le raffigurazioni di Minerva o di Fortuna (o Vittoria)/Minerva. In particolare, se solo ipoteticamente ci si può avvicinare alla raffigurazione della Minerva tipo Ostia – dalla statua di Minerva-Athena rinvenuta nella *Domus* della Fortuna Annonaria (*Regio V*, II, 8) e databile all'età adrianeo-antonina – (Museo Ostiense, inv. n. 1113), della quale presenta tuttavia la ponderazione ribaltata specularmente, una certa affinità si registra con la produzione bronzistica anche minore relativa alla dea, ben attestata in Italia settentrionale (un esemplare proviene da Sirmione, altri sono conservati a Verona e Berlino), ancora una volta riconducibile al tipo ostiense, mediazione di II secolo d.C. di creazioni tardoclassiche come la *Eirene* e *Ploutos* di *Ctefisiadotos* (BOLLA 2012, pp. 9-12 e relativa bibliografia).

Difficile risulta anche stabilire il contesto originario del manufatto: statue di dimensioni minori del vero, soprattutto in bronzo, sono documentate in Italia settentrionale come probabilmente provenienti da ambito culturale (basti pensare alla Minerva di Stradella, in questo caso riconducibile a un'elaborazione del modello fidiaco dell'*Athena Parthenos*, anch'essa di ca. 60 cm di altezza, pari a due piedi romani, quindi forse un formato stan-

dardizzato, destinato a un determinato contesto) (INVERNIZZI 1986, pp. 240-244; MANFRINI-ARAGNO 1987, pp. 62-64), e, per affermazione di Plinio, è noto che non fosse inusuale collocare statue di formato ridotto (*modicum*) nei templi (PLIN., *Ad familiares*, III, 6).

Va sottolineato come, se questo settore della bassa Valsesia ha dimostrato una frequente e diffusa occupazione in età romana (basti citare i rinvenimenti del *vicus* di Borgosesia e le frequentazioni delle grotte del Monte Fenera, cfr. CONTI 1931; BRECCIAROLI TABORELLI 1994, pp. 356-357), sia proprio il territorio di Serravalle a offrire tracce che, forse, andrebbero interpretate nella direzione culturale.

Dalla chiesa di S. Maria di Naula (che dista poche centinaia di metri dal luogo del rinvenimento ed è attestata da documenti di X secolo, ma risulta probabilmente più antica) già a partire dalla fine dell'Ottocento provengono numerosi ritrovamenti databili alla prima età imperiale (VERZONE 1934, pp. 56-58; VIALE 1971, p. 61; ORDANO 1991, pp. 135-148). Tra questi si possono ricordare le possenti murature con absidi a ca. 1,90 m di profondità, un probabile nucleo di sepolture a incinerazione (con monete in bronzo che vanno da Augusto a Settimio Severo) e alcuni frammenti di decorazioni architettoniche (di cui si ricorda un rilievo con motivo floreale) ed epigrafici, fra i quali risulta particolarmente significativa la lastra (CIL, V 8937) di 70x20 cm con, iscritta in lettere capitali ascrivibili all'età giulio-claudia, la menzione di un *Optatus Pontifex* e di un *Secundus augur*, due evidenti cariche sacerdotali preposte a un edificio sacro, forse situato proprio in corrispondenza dell'area su cui sorgerà in seguito la chiesa romanica, secondo una continuità di luoghi di culto legati a una divinità femminile, poi mutata (e mutuata) nel culto della Vergine.

Bibliografia

- BOLLA M. 2012. *Minerva nella piccola bronzistica dell'Italia settentrionale*, in *Bronzes grecs et romains, recherches récentes - Hommage à Claude Rolley. Actes de colloques INHA*, a cura di M. Denoyelle - S. Descamps-Lequime - B. Mille - S. Verger, <<http://inha.revues.org/3945>> (ultima data di consultazione 13.03.2015).
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1994. *Borgosesia, Monte Fenera. Insediamento temporaneo della tarda antichità nella grotta Ciota Ciara*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 356-357.
- CIL. *Corpus Inscriptionum latinarum*, Berolini, 1863 sgg.

- CONTI C. 1931. *Valsesia archeologica. Note per una storia dalle sue origini alla caduta dell'Impero romano*, Milano.
- INVERNIZZI R. 1986. *La Minerva di Stradella*, in *Athenaeum*, 74, pp. 240-244.
- MANFRINI-ARAGNO I. 1987. *Bacchus dans les bronzes hellénistiques et romains. Les artisans et leur répertoire*, Lausanne (Cahiers d'archéologie romande, 34).
- ORDANO R. 1991. *S. Maria di Naula*, in *Bollettino storico vercellese*, XXXVI, pp. 135-148.
- VERZONE P. 1934. *L'architettura romanica nel Vercellese*, Torino.
- VIALE V. 1971. *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli.

Vercelli, via Simone di Collobiano Nuovi dati sul complesso delle terme romane

Elisa Panero

L'indagine ha preso le mosse dall'assistenza archeologica condotta (da Intercultura di D. Casagrande, con responsabile di cantiere F. Pistan, rilievi N. Pozzato) durante i lavori per la sostituzione del collettore fognario da parte di Atena S.p.A. in via Simone di Collobiano, dall'incrocio con via Monte di Pietà (a est) fino a via Galileo Ferraris (a ovest). L'area si dimostrava a elevato rischio archeologico in quanto poteva intercettare il complesso monumentale interpretato come impianto termale, parzialmente rinvenuto nel cortile posteriore del Seminario Vescovile negli scavi del 2003-2004 e poteva offrire ulteriori elementi per interpretare le stratigrafie e le strutture rinvenute nel corso di un'assistenza analoga condotta nel 2004-2005 in via Monte di Pietà (dall'inizio di via Verdi fino allo sbocco in piazza d'Angennes) (*Vercelli, via Simone da Collobiano* 2004-2005). Le stratigrafie visibili nella sezione delle trincee (dove si è adottata una doppia numerazione, in cui il primo numero indica la sezione documentata e il secondo l'unità stratigrafica, con eventuale indicazione dell'orientamento est-ovest della sezione), hanno quindi reso necessaria l'esecuzione di due saggi stratigrafici (fig. 165) volti a meglio definire consistenza, andamento e articolazione delle strutture emerse nel 2004 (saggio I) e a verificare l'ipotesi ricostruttiva della grande sala a pianta centrale del complesso termale e l'effettiva simmetria degli ambienti accessori (saggio II).

All'avvio del collettore (saggio I), che si innesta in quello posato nel 2005, è stata riportata in luce la fossa di spoliazione della fondazione in ciottoli di una struttura (11.5, scavata nel 2005), sventrata già nell'Ottocento per realizzare il condotto fognario in mattoni. L'orientamento documentato nel 2005 è stato sostanzialmente confermato, grazie al rinvenimento delle fondazioni delle strutture 3.5 e 4.11 documentate poco più a nord-ovest, con minima rettificazione dovuta al fatto che la struttura 11.5 era stata indagata solo per una esigua porzione. Il fronte che si viene quindi a delineare si presenta sostanzialmente omogeneo, orientato 296° nord, ma connotato da murature che sembrerebbero riferirsi a strutture diverse, con spessori differenti: 3,60 m per 11.5 e 1,20 m per 3.5. Inoltre, mentre la porzione superstite di fondazione di 11.5 risulta in ciottoli, quella di 3.5 e 4.11 è in calcestruzzo entro una cassaforma di cui sono ancora visibili

le impronte. Impossibile invece il confronto per l'elevato, in quanto si è conservato solo quello di 3.5-4.11, in mattoni rettangolari di ca. 45x30 cm messi in opera a cortine alternate di faccia e di taglio. I giunti perfettamente listati indicano che la tessitura, conservata mediamente per 60 cm (il nucleo di 4.11 si conserva invece fino a 50 cm al di sotto dell'asfalto, cioè per 1,5 m dalla risega di fondazione a -190 cm), era a vista.

Il raffronto con la ricostruzione precedentemente proposta (SPAGNOLO 2013, pp. 314-317) delle strutture attribuite all'impianto termale, se da un lato conferma una sostanziale coerenza degli spazi occupati, dall'altro permette di evidenziare delle varianti nella ipotizzata simmetria del modello ricostruttivo. La grossa muratura che chiude a est l'area rettangolare, in cui sembra iscritta la grande sala a pianta centrale, non si innesta in 4.11, il cui paramento settentrionale non presenta alcuna traccia di articolazione o appoggio verso nord. Infatti 4.11 ha sia una larghezza affine a quella del medesimo perimetrale, sia utilizza mattoni di modulo coerente con quelli usati negli ambienti rinvenuti e con quelli che collegano i due paramenti presenti in molti impianti termali ed edifici monumentali della Gallia (il riferimento più diretto appare essere quello delle terme di Cluny di *Lutetia Parisiorum/Parigi*, datate tra la metà e la fine del II secolo d.C.) (ADAM 1988, pp. 160-161; BOUET - SARAGOZA 2007, pp. 20-25). Occorre quindi, in questo punto, modificare la ricostruzione con il probabile inserimento di un varco di accesso all'impianto da est.

All'angolo interno di 3.5-4.11, aperto verso sud-est e leggermente inferiore a 90°, è stata documentata la stratigrafia visibile nelle sezioni da 1W a 4. In particolare, lo strato più profondo raggiunto dalle indagini è 1E.11, limo verde chiaro coperto da 1E.10, di matrice simile, ma contenente carboncini. Questo primo strato si trova a -235 cm di profondità ed è verosimilmente antropico, in quanto contiene frammenti di laterizi e di intonaco. A -212 cm di profondità compare la prima struttura, un lacerto di battuto in cocciopesto rosa chiaro (2.18), ricco di frammenti ceramici, con seminato (probabilmente irregolare) di scaglie lapidee (di cui se ne conserva una grigia), tipologia diffusa in Italia centro-settentrionale tra la metà e la fine del I secolo a.C. (VASSAL 2006, pp. 48-71 e relativa bibliografia), datazione peraltro coerente con un frammento di

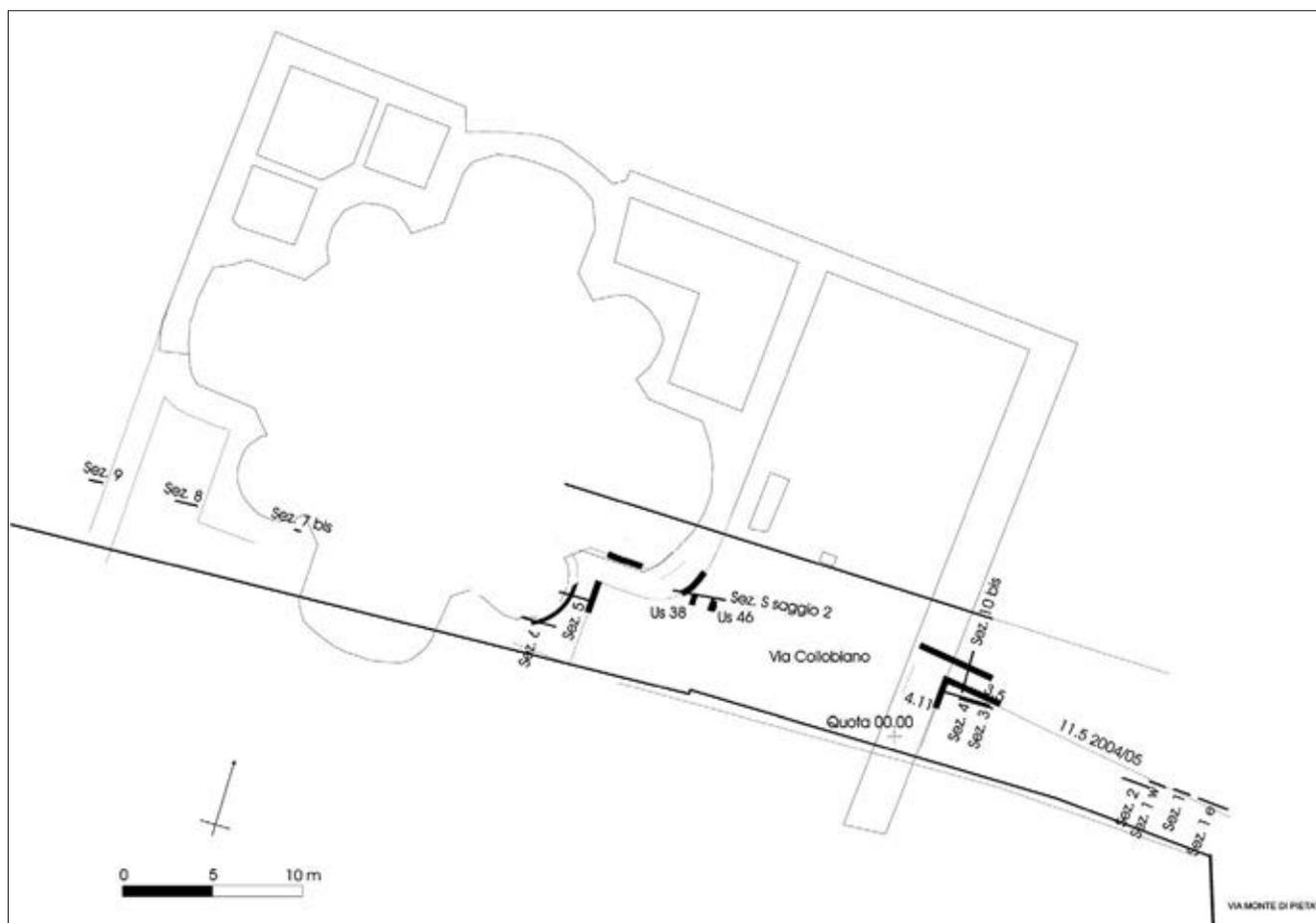


Fig. 165. Vercelli, via Simone di Collobiano. Planimetria delle sezioni di rilevamento e dei saggi di scavo: a tratteggio sottile, ricostruzione ipotetica del complesso termale con ribaltamento simmetrico delle strutture rinvenute a nord-ovest.

coppa ansata in ceramica invetriata verde romana, di tradizione tardoellenistica, dallo strato di oblitterazione (2.17). Inoltre, nella porzione inferiore di 3.4, 3.4bis, strato su cui si fondano le strutture 3.5-4.11, è stata rinvenuta una moneta recante: D/ Altare a forma di coppa al centro e, attorno, in senso orario a partire dall'alto: GALVS · APRONIVS IIIIVIR.; R/ Al centro S·C., attorno, in senso orario a partire dall'alto, MESSALLA · SISENNA · A·A·A·FF.

Si tratta di un quadrante in bronzo (fig. 166) del collegio monetale del 5 a.C. Tale collegio comprendeva quattro monetieri, *Sisenna*, *Apronius*, *Galus* e *Messalla*, uno dei quali soprannumerario; poiché comunque l'istituto era collegiale e paritetico, il titolo rimase quello di triumviro (IIIIVIR), ma i quadranti del 5 a.C. riportavano i nomi di tutti e quattro i monetieri, distribuiti tra dritto e rovescio in tutte le combinazioni possibili (*RIC I*², pp. 76-77, n. 447).

L'impegnativa struttura 3.5-4.11 fu dunque preceduta, verso sud, da almeno un edificio, di cui si legge ciò che resta in un vano pavimentato. Che la costru-

zione di 3.5-4.11 sia avvenuta dopo la demolizione di strutture preesistenti, lo testimonia una serie di innalzamenti delle quote di calpestio (2.19, formato da cocciopesto sbriciolato misto a terriccio limo-argilloso verde chiaro e, sostanzialmente equiparabile, 1.9, leggibile nella sezione 1), che si sono depositate su 2.18.

Da segnalare in 3.6, riempimento di fondazione accosto a 3.5, la presenza di alcuni frammenti di pareti sottili, nonché uno di ceramica acroma di tradizione protostorica. Questo strato sembra risultare per composizione affine a 3.3, il quale si trova alla stessa quota di 4.10, probabilmente il piano di cantiere dell'impianto termale, come suggerirebbe la presenza in esso del taglio di fondazione di 4.11. Questi dati, vista l'esiguità del sondaggio e delle trincee di scavo, non sono comunque sufficienti a ritenere il monumento che oggi si vede databile agli inizi del I secolo d.C., ma non si può escludere la presenza di più fasi non solo di cantiere, ma anche di rifacimenti consistenti del complesso. Infatti, sigilla

il piano di cantiere la sequenza, alla profondità di 165 cm, di 1E.8, 1W.8, 2.16 e 3.2, contenente resti di cocciopesto; all'angolo 3.5-4.11, invece, a questa quota corrisponde il nucleo di 4.9, strato limoso sostanzialmente pulito. Complessivamente, dunque, è probabile che non sia questa la quota del primo pavimento legato all'articolazione muraria in esame, ma un ulteriore riporto di cantiere, mentre lo stesso o un suo rifacimento (come parrebbero suggerire resti di strutture lignee rinvenute più a ovest alla quota di -140 cm), potrebbe invece trovarsi a -147 cm. A questa quota infatti, su una sequenza (1E.7, 1W.7, 2.14) di cocciopesto degradato, si trova una lente limosa (4.7) sopra la quale un debole livello di sabbia (4.8) potrebbe rappresentare una lacuna della pavimentazione.

Segue un probabile rifacimento dei piani pavimentali, alla quota di -127 cm, con la sequenza di battuti degradati 1E.6 e 1.6 e uno strato grigio-nerastro 4.4. L'ultimo residuo di cocciopesto visibile in questo primo gruppo di sezioni (2.12) si trova a -105 cm, degradato e posato su uno strato limoso (2.13). Entrambi sono intaccati verso est da 2.11, parete di uno scasso che, forse, era colmato, oltre che da 2.10, anche da 1.5 e 1W.5, simili per matrice e consistenza. Circa la cronologia di questa sequenza, in assenza ovviamente di contesti abbastanza corposi, si sottolinea che, nel corso dell'indagine del 2004-2005 lungo via Monte di Pietà, l'esame delle sezioni a sud-est di quest'area aveva evidenziato la presenza di materiali tardoromani (frammenti di sigillata tarda regionale e di olle a orlo ingrossato di ceramica acroma accanto a numerosi frammenti di tubuli e lastrine marmoree) sino a -75 cm dall'asfalto (129,07 m s.l.m.). Al di sopra del metro di profondità, la sequenza stratigrafica, per il resto sconvolta da sottoservizi vari, si conserva solo nelle sezioni centrali. I livelli 1.4, 1W.4 e 2.9 sono analoghi per quota (-83 cm ca.) e matrice, ma soprattutto per la consistenza compatta, che fa pensare a un piano di calpestio. La stratigrafia soprastante residua diventa più fitta, riconducibile verosimilmente a progressivi innalzamenti del piano d'uso in area aperta ovvero di strada, fino all'epoca moderna.

Nell'area a sud-est del grande ambiente termale a pianta centrale, il sondaggio (saggio II) ha permesso di ricostruire la sequenza stratigrafica accumulatasi a sud dell'abside sudorientale maggiore, attraverso un esiguo (ma completo) testimone risparmiato da un enorme scasso (us 12), praticato in antico per smantellare il materiale costituente l'abside. Il riempimento dello scasso us 8 occupava quasi l'intero volume del saggio, incassando alla sommità una serie di strutture riconducibili solo ipo-



Fig. 166. Vercelli, via Simone di Collobiano. Quadrante bronzeo datato al 5 a.C. (scala 1:1).

teticamente al basso Medioevo e all'epoca moderna: infatti, pur in presenza di abbondante materiale romano in us 8, che denuncerebbe un orizzonte più alto per il riempimento, il rinvenimento sull'interfaccia fra gli strati 1.3 e 1.4 di un frammento di ceramica graffita marrone-lionata porterebbe cautamente a indicare che la stratigrafia al di sopra della quota di -85 cm non sia anteriore alla seconda metà del Quattrocento: l'esiguità e le modalità del ritrovamento lasciano tuttavia aperta la questione.

Lo sbancamento antico us 12 si attesta sul piano di rasatura della struttura 5.9, basamento di fondazione dell'abside. Sul piano di rasatura di 5.9, occupante circa la metà dell'area del saggio, sono ancora visibili le impronte dei mattoni rettangolari che costituivano il nucleo della muratura, collocati secondo la linea curva dell'abside stessa. A differenza dell'ipotesi ricostruttiva basata sul ribaltamento delle strutture rinvenute nel Seminario, l'esterno dell'abside, anche in fondazione, non procede in linea retta come invece parrebbe più a nord, bensì curva concentricamente al profilo interno, per raccordarsi al tratto di muratura rettilineo che chiude a sud-est l'absidiola intermedia. La struttura 5.9 venne fondata in us 48, strato limoso chiaro a -227 cm, ovvero a una quota più profonda rispetto allo spiccato di fondazione (-192 cm) di 3.5-4.11: tuttavia i caratteri costruttivi simili delle murature, la maggiore imponenza della struttura muraria in oggetto – che richiedeva probabilmente una più profonda sottofondazione – e l'acclarata presenza di dislivelli morfologici nell'area, rendono plausibile una loro contestualità. Inoltre, il preesistente substrato us 48 venne intaccato verso est da due strutture in frammenti di laterizi costruite in tempi diversi: dapprima fu realizzata l'us 46 (residuo strutturale con direzione nord-sud in spezzoni in laterizio con tracce di annerimento e legante limoso

verde), quasi completamente rasata da uno scasso successivo (us 43), interpretabile, per le tracce di combustione, come la spalletta est di un condotto di adduzione di aria calda, che, oltre a confermare ulteriormente l'interpretazione dell'impianto con delle terme, permette di ipotizzare nel settore la presenza di uno dei *prae-furnia* che alimentava l'*hypocaustum*. Su us 48 si accumulò poi us 44 (terriccio limoso verde, misto a carboncini e grumi di malta) residuo di strato a contatto con 5.9, ricco di materiale ceramico e frammenti bronzei (fra cui un pomolo e il primo tratto di un manico in bronzo). Da us 44 parte lo scasso us 43, verosimilmente funzionale alla costruzione di us 38, la seconda delle strutture nord-sud, realizzata con frammenti laterizi e anforacei. Al fondo di us 38 si trova una lente di carboni us 47 che corrobora l'ipotesi del *prae-furnium*. Sulla cima di us 42 è presente un accumulo di frammenti di intonaco coperti da uno strato verde compatto (us 36), inglobante elementi architettonici dipinti in rosso, nonché parte di una cornice giallo scuro con filetto interno grigio, oltre a pareti sottili, sigillata italica, acroma e frammenti di cocciopesto. A contatto con 5.9, us 36 copriva un piccolo accumulo di cocciopesto sbriciolato (us 37). L'andamento di questo intervallo stratigrafico fa pensare a un momento di demolizione del settore dell'impianto, non necessariamente di abbandono, vista la cronologia sostanzialmente alta dei materiali (ancora in corso di studio), forse legata a un cospicuo intervento di rifacimento dell'edificio. In tal senso si potrebbe interpretare la stratigrafia tagliata da us 12 che si accumula contro l'alzato della struttura 5.9-5.8 prima della sua asportazione. Il probabile pavimento pertinente a questo settore è documentato, in sezione, dai mattoni 5.8 che foderano la risega di fondazione del muro esterno dell'absidiola (-210 cm).

L'andamento della cima di us 36 sembra denunciare l'esistenza di uno scolo lungo la muratura absidale, anche per la presenza, in corrispondenza dell'interfaccia tra uuss 35 e 36, di una lente sabbiosa che foderà la cima di us 36. Detta lente viene ripianata da us 35, strato alla sommità forato da us 34, buca di fondazione di un palo di ca. 20 cm di diametro, rimasto in uso durante l'accumulo delle soprastanti uuss 32, 31 e 29. Il ritrovamento, in us 29, della fossa di spoliatura del palo (us 28), affiancata a ovest dalla cunetta nord-sud us 27, permette di ipotizzare, durante l'accumulo di uuss 29 e 31, l'esistenza di una struttura su pali (ponteggio?), che doveva accostarsi all'abside 5.9. L'utilizzo di strutture lignee è ribadito, sulla cima del riporto us 25 da un'altra buca (us 26, a sud-est del testimone).

Trovandosi la cima di us 29 in quota con la sequen-

za 1E.7-1W.7-2.14-4.7-8 di cui sopra, quest'ultima non pare quindi potersi riferire al pavimento originario del vano all'angolo interno di 3.5-4.11, ma piuttosto a un suo rifacimento successivo, confermando (anche sulla base del materiale ceramico, di media età imperiale) l'ipotesi di una seconda fase dell'impianto con una diversa destinazione d'uso degli ambienti nel quadrante sud-est.

Segue una sequenza di strati (da uuss 20-24) che non hanno restituito materiali significativi, comunque ancora in appoggio all'alzato della muratura 5.9. Da segnalare tuttavia che consta di livelli ricchi di macerie (frammenti di laterizi, malta sbriciolata, ciottoli) e poco compatti.

Si è reso quindi necessario verificare le sezioni 5 e 6, quasi una dirimpetto all'altra, che nell'ipotesi ricostruttiva corrispondono alla muratura che definisce l'absidiola sud-est dell'ambiente a pianta centrale. La muratura 5.7-8-9 venne fondata in 5.15, strato equivalente all'us 48 del saggio II, intaccata in superficie per posare il vespaio in ciottoli e laterizi 5.13 del pavimento 5.12, documentato su entrambe le sezioni, esattamente alla stessa quota (-223 cm dalla quota 00.00). Si tratta di un pavimento in mattoni rettangolari, leggermente più profondo di 5.8, il livello pavimentale esterno all'abside di cui sopra. La quota di 5.8 invece costituisce la risega di fondazione della muratura in oggetto verso ovest, sulla quale si imposta un intonaco rosato e ben liscio (5.10) che foderà l'elevato della parete interna del vasto ambiente centrale. Su questa risega di fondazione e sul pavimento 5.12 si è ancora conservato un piccolo accumulo di limo argilloso verde chiaro (5.11). L'imposta dell'intonaco 5.10 rende ragione del fatto che il pavimento 5.12 deve essere stato quello utilizzato dall'ambiente a pianta centrale, mentre il deposito limoso potrebbe, in via ipotetica, denunciare uno dei motivi all'origine dell'abbandono dell'impianto, cioè fenomeni esondativi del vicino torrente Cervo.

Purtroppo un taglio per la posa di un sottoservizio proprio a fianco dell'intonaco (5.14) ha sventrato la stratigrafia successiva all'abbandono dell'impianto termale, che è visibile tuttavia in sezione 6, costituita da un unico butto di materiale eterogeneo (5.16), formato da terriccio grigio misto a lenti anche piuttosto potenti di malta e cocciopesto sbriciolati, da cui proviene un solo frammento di anforaceo. In questo ambiente dunque non si accumulò la stratigrafia documentata nel saggio II, oppure essa fu completamente cancellata da uno scasso analogo all'us 12 colmata da us 8 del medesimo saggio. Da segnalare che all'estremità ovest della sezione 6 si conserva ancora un mattone dell'alzato di 5.7-8-9,

analogamente foderato dall'intonaco 5.10.

Il piano di rasatura della muratura 5.7-8-9 sulla sezione 5 (-132 cm) non corrisponde alla quota di partenza del taglio us 12 del saggio II, più superficiale. Ma ciò che è più rilevante è il fatto che in sezione 5 alla rasatura della muratura fa seguito la posa di un potente cocciopesto (5.5) di cui non c'è traccia nel saggio II, pur trovandosi le due sezioni a meno di 5 m di distanza l'una dall'altra. Occorre pensare che la parete laterale sud dell'abside maggiore venne riutilizzata come perimetrale nord di un nuovo ambiente, estendentesi verso meridione, pavimentato da 5.5, obliterando l'absidiola. La distruzione del pavimento in cocciopesto 5.5 avvenne dopo che su di esso si depositò il sottile livello di tritume di laterizi e malta 5.4; seguì immediatamente la deposizione di un sottile livello di limo verde chiaro che foderava anche la superficie di demolizione del cocciopesto verso est (5.3, da cui provengono frammenti di tubuli), e infine il potente interro 5.6. A prescindere dall'ipotesi di una ridefinizione planimetrica degli ambienti dell'impianto, il cocciopesto 5.5 pare confermare una continuità d'uso dello 'scheletro' dell'impianto già dimostrata dalla sezione sud del saggio II.

Non ha niente a che fare con l'ambiente a pianta centrale, invece, la fondazione ovest-est documentata dalla sezione 7 a una profondità molto inferiore e già rintracciata nel 2004-2005, testimoniante un andamento del fronte dei fabbricati più antichi di via Collobiano più avanzato rispetto all'attuale. La sezione 7bis ricadrebbe, secondo la ricostruzione proposta, presso la congiunzione fra l'absidiola sud-ovest e l'abside meridionale maggiore della sala a pianta centrale. Restituisce, pertanto, una situazione analoga a quella della sezione 6. La sezione 8, ripulita per documentare un cambio nella sequenza stratigrafica rispetto alla precedente sezione 7bis,

è stata successivamente ampliata verso est per tentare di localizzare il punto in cui detta sequenza muta. Al di sotto dei sottoservizi, si individua 8.1, un interro postrinascimentale, dato il ritrovamento di un frammento di ceramica marmorata, mentre 8.2 può ancora essere equiparata a 6.16, anche in considerazione del fatto che, all'estremità est della sezione, scende in profondità appoggiandosi alla parete del taglio 8.9, e che la quota della cima di 8.2 è coerente con quella da cui, presso la sezione 5, parte lo scasso dell'analogo deposito 5.6. Al di sotto si trova 8.3, cocciopesto degradato, in quota con l'us 25 del saggio II. Anche in questo settore tornano i livelli (8.5, 8.6) di calpestio orizzontali e non più di potenti interri come 8.2=6.16. In particolare, 8.6 è un accumulo di grassello di calce, parzialmente collassato all'interno dello scasso 8.9, presumibilmente la parete occidentale del cavo di spoliazione della muratura ad angolo retto che delimita esternamente l'absidiola sud-ovest della grande aula a pianta centrale, analogamente a quanto documentato dall'indagine per l'absidiola a sud-est. In questo caso, a differenza di quanto documentato a sud-est, l'absidiola sudoccidentale risulterebbe inglobata, come quelle a nord-ovest e a nord-est, da vani funzionali a inscrivere l'ambiente pluriabsidato in una planimetria quadrangolare. Infatti la sezione 9, appositamente indagata in quanto corrispondente all'ideale prosecuzione del perimetrale occidentale del complesso portato in luce a settentrione di via Collobiano, mostra un'ulteriore, nuova sequenza stratigrafica, che suggerisce l'eventualità che tra le sezioni 8 e 9 si localizzi una cesura (struttura muraria?) tra due stratificazioni differenti. Nelle sezioni portate in luce dai lavori in corso tuttavia non si sono rinvenute tracce dell'ipotetica muratura, né dei fianchi dell'abside maggiore meridionale che dovevano ricadere tra le sezioni 7bis e 6.

Fonti storiche e archivistiche

Vercelli, via Simone da Collobiano 2004-2005. Archivio della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, sezione relazioni di scavo, fald. VC/24, Vercelli, *Assistenza archeologica al*

rifacimento della fognatura e alla posa di sottoservizi in via Monte di Pietà, via Simone da Collobiano, c.so De Gasperi.

Bibliografia

ADAM J.-P. 1988. *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano.

BOUET A. - SARAGOZA F. 2007. *Les thermes de Cluny à Paris, in Les thermes en Gaule romaine, in Dossiers d'archéologie*, 323, pp. 20-25.

RIC. *The Roman imperial coinage*, London, 1923 sgg.

SPAGNOLO G. 2013. *Vercelli, via Simone da Collobiano. Seminario Arcivescovile. Resti delle terme romane*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 314-317.

VASSAL V. 2006. *Les pavements d'opus signinum: technique, décor, fonction architecturale*, Oxford (BAR. International series, 1472).